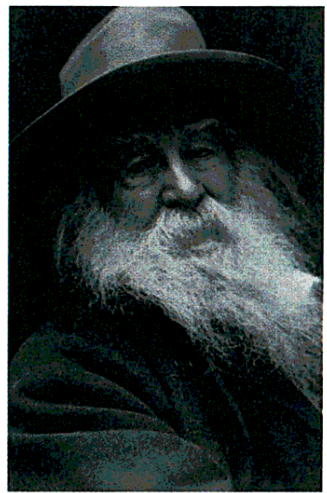


## TRA MELVILLE E WHITMAN

Nella foto grande Cesare Pavese, morto suicida a 42 anni nel 1950. Sotto, Hermann Melville (1819-1891) e Walt Whitman (1819-1892), due degli autori americani amati e commentati da Pavese in *La scoperta dell'America* (a destra la cover).



MILANO, LUGLIO

Cesare Pavese (1908-1950) è stato uno dei maggiori scrittori e intellettuali italiani del XX secolo, traduttore e sensibile poeta. Pose fine alla sua vita in un hotel di Torino, ingerendo una grande quantità di sonniferi. Cercò, senza riuscirci, di conoscere sé stesso: in preda al tormento, si lasciò sprofondare nello stato di una desolazione senza ritorno. Non ha un nome quello sconforto che afferra un grande artista, forse l'inspiegabile lanciarsi nel mare in burrasca, forse la lucida consapevolezza che le parole non possono dire realmente tutto. Neppure il Premio Strega, che aveva vinto poche settimane prima di togliersi la vita, riuscì a risollevarlo dalla depressione.

È stato di recente pubblicato dalla casa editrice Nutrimenti il libro *La scoperta dell'America*, a cura di Dario Pontuale, che raccoglie gli scritti critici di Pavese sugli autori americani da lui tanto amati. L'autore introdusse in Italia nomi della letteratura americana che avrebbero influenzato ampiamente la narrativa e la poesia del Novecento: Walt Whitman, Herman Melville, William Faulkner, Gertrude Stein, Edgar Lee Masters e molti altri.

Della grande Gertrude Stein, che avrebbe dato linfa allo sviluppo dell'arte moderna, scrive con potente partecipazione: «Nelle sue pagine la vita è terribilmente chiara. Al senso delle cose immisurabili, al "fantastico", essa sostituisce l'incantesimo del tranquillo fluire, dell'essere proprio una rosa una rosa una rosa. L'epigrafe: "Dunque sono un infelice, e non è colpa mia né della vita" è la legge di questa tragica misurabilità, esaurita la quale si può tranquillamente morire».

E come non evidenziare l'analisi che compie Pavese sul *Moby Dick* di Melville: simbolo di vuoto, una forza bruta e inconoscibile. «Non c'è nulla da scoprire sotto la balena bianca. Il suo pauroso significato sta appunto in questo che significa un vuoto, un nulla», spiega Pavese. E proprio come scrive Dario Pontuale nell'introduzione: «Pavese non

intende capire la vita, vuol semmai proteggersene, poiché soltanto con la morte riesce finalmente a spiegarsi».

Questo libro gioiello non è soltanto uno strumento utilissimo per rileggere con occhio critico l'anima di grandi opere letterarie, ma è anche un intimo percorso per rileggere lo stesso Pavese attraverso una lente d'ingrandimento speciale che mostra la più celata delle vite vissute dal grande scrittore. ■



# Cesare Pavese